

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Il giovane Flaubert Viaggio e disincanto tra Italia e Svizzera

Letteratura. Pubblicato dall'editore Dadò un testo inedito in lingua italiana: lo introduce qui il curatore e traduttore Mattia Mantovani

L'editore Dadò di Locarno ha pubblicato nella collana "I cristalli" un testo di Gustave Flaubert inedito in lingua italiana. Il volume, dal titolo "Viaggio in Italia e Svizzera (1845)" (180 pagine, 24 euro, con illustrazioni a colori), è stato tradotto e curato dal nostro collaboratore Mattia Mantovani, che lo presenta qui di seguito. Oltre al resoconto di viaggio, il volume contiene alcuni estratti dalla corrispondenza del periodo e le lettere scritte da Flaubert nel 1874 durante un soggiorno sul Monte Rigi, nella Svizzera Centrale

MATTIA MANTOVANI

Come sottrarsi alla "bêtise", la "stupidità" immanente alla tragicommedia umana? Prima di fissarla e consegnarla a futura memoria, con malinconia ma anche rabbiosa rassegnazione, nelle grandi opere narrative e nel progetto dello "Sciocchezzaio", il giovane e irrequieto Gustave Flaubert aveva individuato una possibilità di fuga nel viaggio quale ricerca della lontananza, dell'ignoto, di tutto quanto si oppone a quella limitatezza di prospettive e orizzonti che da sempre è il brodo di coltura della stupidità. Ed è ovunque, perché la "bêtise" è uno stato mentale, una condizione dello spirito: non un semplice aspetto della

vita, ma la vita stessa.

Se si esclude un breve soggiorno a Cartagine nel 1858, a 37 anni, con lo scopo raccogliere materiale per la stesura di "Salambò", i viaggi di Flaubert si situano tutti nel periodo della giovinezza: un lungo itinerario nei Pirenei e in Corsica nel 1840, un giro turistico in Italia e Svizzera nel 1845, al seguito della sorella Caroline in viaggio di nozze, l'escursione di tre mesi in Bretagna nel 1847, in compagnia dell'amico Maxime Du Camp, e infine il grande viaggio in Oriente, sempre in compagnia di Du Camp, dall'autunno 1849 alla tarda primavera del

1851. Tutti i resoconti sono stati pubblicati postumi.

Il viaggio in Italia e Svizzera della primavera 1845 (con una sosta a Como situabile tra il 14 e il 20 maggio) è fatto di brevi note, molto simili a quelle prese una dozzina di anni dopo durante il viaggio a Cartagine. Ma anche in queste note si può intravedere con notevole chiarezza il futuro grande scrittore e alcuni dei suoi temi fondamentali. A Genova, infatti, nelle sale di Palazzo Balbi, il 23enne Flaubert ammira il dipinto "Le tentazioni di Sant'Antonio" attribuito a Bruegel e concepisce la prima idea di quella che diventerà poi l'opera di tutta la sua vita, che lo terrà occupato a più riprese per un quarto di secolo ("La tentazione di Sant'Antonio", pubblicata nel 1874, ma la prima stesura risale al 1849).

Il rinnovato incontro con la natura e la civiltà del Mediterraneo, cinque anni dopo il viaggio in Corsica, lo conferma inoltre nella percezione dell'antichità quale epoca di forti passioni e nobili sentimenti, da stilizzare e reinventare per contrapporla alla decadenza del presente (l'era del "bifolchismo", come scriverà tre decenni dopo in una lettera alla materna amica e confidente George Sand).

La visita ai luoghi di Rousseau e Voltaire, durante il ritorno in Francia attraverso la

di Alessio Brunialti

Parole di musica

In un viaggio può capitare di ritrovarsi a contare tutto quel che è stato di te, quello che hai dato, quel che hai avuto, quel che hai trovato, quel che hai perduto, quello che hai chiuso e quello di te che hai aperto, ma la voglia di vivere, nel suo tratto scoperto, in un viaggio ti capiterà

di Claudio Lolli



Desandré, ritratto di Gustave Flaubert intorno al 1845

Svizzera, lo pone infine concretamente in contatto con le atmosfere e le suggestioni di due autori amatissimi. Il futuro romanziere è all'opera anche nei dettagli, quando si tratta di descrivere e far rivivere dipinti e paesaggi (come nelle bellissime pagine sulla traversata del Sempione), nella capacità di favoleggiare una possibile vicenda intorno a un personaggio, come nel caso del tesoro di Teodolinda a Monza, oppure di immaginare la reinvenzione letteraria di un soggetto storico (il quasi leggendario "Racconto orientale", mai realizzato e in piccola parte confluito in "Erodiade", l'ultimo dei "Tre racconti").

La fuga impossibile

Il giovane viaggiatore osserva tutto attraverso il filtro della memoria e della proiezione

prendere forma nella "parola esatta" e concretizzarsi nel tentativo di attingere la Verità e l'Assoluto dell'Arte e della Vita. Però il giovane viaggiatore è già divorato dal sospetto che il tentativo sia vano: l'interiorità e il suo groviglio sono una grande finzione, la verità è soltanto nei fenomeni, nella vita delle acque, delle pietre e del vento, percepita sulle rive del Mediterraneo, lungo le coste bretoni, tra laghi e fiumi sullo sfondo delle Alpi svizzere, e infine in Oriente. Ma nell'universale "bêtise" nemmeno quella verità è attingibile, perché le parole la celano proprio trasfigurandola nel ricordo e nell'immaginazione. Vent'anni dopo, ne "L'educazione sentimentale", il sospetto del giovane Flaubert diventerà certezza per lo scrittore precocemente invecchiato, che aveva l'impressione di «essere sempre esistito», con ricordi che risalivano addirittura «al tempo dei Faraoni».

Come un paiolo incrinato

E' anche per questa ragione che durante il soggiorno nella Svizzera Centrale, tre decenni dopo il viaggio del 1845, i paesaggi che lo avevano impressionato in gioventù non gli diranno più nulla. Nella prima lettera scritta a George Sand dopo il ritorno a Croisset, il 26 settembre 1874, scrisse tra l'altro: «Sono certo che mi troverai incontentabile e mi risponderai: "Cosa vuoi che ci faccia!". Tutto fa. E noi crepiamo di farsa, d'ignoranza, di tracotanza, dell'amore della banalità, del cicaleccio imbecille». E' la stessa verità umana e poetica, poi confermata dal passare del tempo, dall'esperienza e dai viaggi (non ultimo, quello in Italia e Svizzera), che il 18enne Flaubert aveva espresso quasi quarant'anni prima in un passo particolarmente rivelatore delle "Memorie di un pazzo", il suo grande capolavoro giovanile pubblicato postumo: «La parola umana non è che un paiolo incrinato sul quale battiamo melodie da far ballare gli orsi, mentre vorremmo commuovere le stelle».

© Armando Dadò Editore

Il lago di Como: «Paesaggio degno di Shakespeare»

Prima di tornare in Francia, Flaubert fece una sosta a Como e sul Lario: queste sono le sue impressioni, scritte alcuni giorni dopo nella zona del Sempione. Le prime righe, con la descrizione del vecchio porto (l'attuale Piazza Cavour), ricordano alcune pagine della parte iniziale de "La Certosa di Parma" di Stendhal, pubblicato nel 1839, sei anni prima del viaggio del giovane Flaubert.

«Da Milano a Como, la strada è in lieve salita. - Nel porto di Como, che non è affatto un porto ed è questo a renderlo affascinante,

ci sono piccole imbarcazioni coi loro archi di legno per sostenere la tenda, come si vede nei keepsakes, gli oggetti ricordo. Ecco il tratto italiano: colore e trasparenze. Non saprei dire se le gondole di Venezia sono più belle. Preferisco la vista di una di queste brutte barche a quella del più bel vascello di linea del mondo. L'insieme del lago è dolce, amorevole, italiano. I primi piani scoscesi, i caldi colori delle case, gli orizzonti nevosi e tutti bordati da abitazioni deliziose, fatte per lo studio e l'amore.

«Taglioni, Pasta, sulla riva si-

nistra (riva destra, NdT) del lago venendo da Como. Villa Sommariva: scalinata di pietra che scende fin dentro l'acqua per imbarcarsi sulla gondola, grandiali, rose che crescono sopra una fontana. "Amore e Psiche" di Canova: non ho guardato niente del resto della galleria, ci sono ritornato a più riprese e alla fine ho abbracciato e baciato sotto l'ascella la donna in deliquio che protende verso l'Amore le sue due lunghe braccia di marmo. - E il piede! E la testa! Il profilo! Mi si vorrà perdonare, ma è stato il primo bacio sensuale che



davo dopo chissà quanto tempo. Anzi, era qualcosa di più: ho abbracciato la Bellezza stessa, rivolgendosi al genio il mio ardente entusiasmo. Mi sono lanciato sulla forma, senza quasi considerare cosa diceva. Datemene una definizione, voi che vi diletate di estetica, classificatela, etichettatela, nettatevi bene le lenti degli occhiali e ditemi perché mi incanta.

«Sull'altra sponda del lago, dopo che si è saliti per una scalinata diritta a gradoni: caseneree bianche - e la villa del generale Serbelloni. - Vista dei tre laghi:

si vorrebbe vivere qui, e morirvi. Sembra uno spettacolo fatto apposta per il piacere degli occhi: grandi alberi, spuntati dentro i precipizi, ti arrivano fin sotto la mano. Un orizzonte orlato di neve con primi piani affascinanti o possenti. Paesaggio degno di Shakespeare: tutti i sentimenti della natura vi si trovano riuniti, e il grandioso predomina - piante grasse - diversi tipi di arbusti - una grotta da cui si hanno due differenti punti di vista, con la verzura a fare da cornice. - Nel pomeriggio, escursione sul lago».

Gustave Flaubert, "Viaggio in Italia e Svizzera (1845)", traduzione di Mattia Mantovani, Armando Dadò Editore, pp. 69-71.